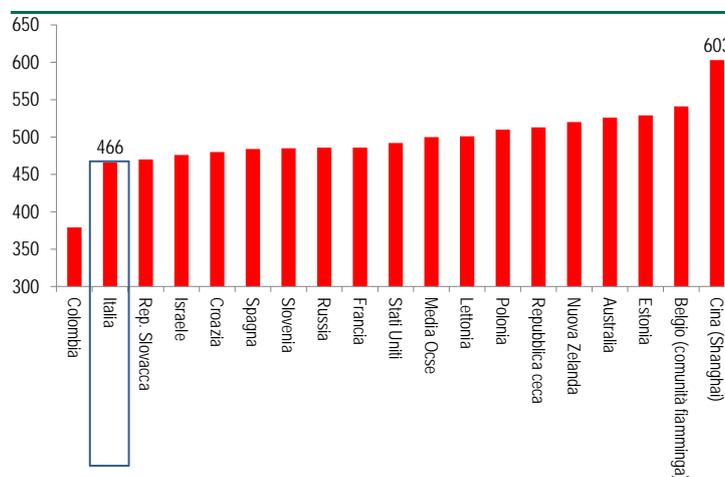


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Test PISA: risultati medi alle prove di alfabetizzazione finanziaria



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

In presenza di un contesto economico divenuto estremamente complesso l'Ocse già prima dello scoppio della crisi dei mutui subprima suggeriva di **introdurre l'educazione finanziaria nei programmi scolastici**. Solo dopo il 2007 tuttavia l'esigenza di dotare le giovani generazioni di un bagaglio utile in campo finanziario ha spinto molti paesi ad adottare programmi di educazione specifici. A metà 2014 erano circa 50 i governi che avevano intrapreso programmi di educazione finanziaria o che avevano in progetto di avviarne.

A partire dal 2012 l'Ocse ha ampliato il test PISA sulla valutazione delle competenze dei giovani quindicenni aggiungendo una serie di domande per valutare le competenze in campo finanziario. Il punteggio più alto è stato registrato dagli studenti di Shanghai, seguiti dai belgi e dagli estoni. Gli studenti statunitensi a sorpresa occupano la nona posizione; gli italiani compaiono nella penultima posizione seguiti solo dai colombiani. I punteggi conseguiti dagli studenti italiani sono mediamente molto bassi e circa uno studente su 5 non raggiunge neanche un livello ritenuto minimo di alfabetizzazione finanziaria. I punteggi dei ragazzi titolari di un conto corrente o carta prepagata (che in Italia sono circa 4 su dieci) però sono circa dieci punti più alti degli altri.

Nonostante i risultati negativi esistono motivi di ottimismo: a differenza che in altri paesi i risultati conseguiti dagli **studenti italiani sono frutto dell'assenza di programmi strutturati di educazione finanziaria**, non della loro cattiva applicazione. Dati riferiti ai casi limitati in cui tale formazione è stata impartita offrono risultati incoraggianti.

35

29 ottobre
2014

I giovani e l'educazione finanziaria

Simona Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Più di due anni prima dell'avvio della crisi dei mutui subprime l'Ocse aveva avanzato timori legati alle possibili ripercussioni che la carenza di conoscenze in campo finanziario da parte di famiglie e giovani avrebbero potuto produrre. In presenza di un contesto economico divenuto estremamente complesso, l'Ocse suggeriva di introdurre l'educazione finanziaria nei programmi scolastici.

Per evitare il ripetersi di episodi come quello dei subprime statunitensi, un numero crescente di governi ha avviato piani nazionali di educazione finanziaria diretti sia alla popolazione adulta sia ai giovani. A metà 2014 erano circa 50 i paesi che avevano intrapreso programmi di educazione finanziaria o che avevano in progetto di avviarne a breve. In Italia nel 2007 la Banca d'Italia con il MIUR ha avviato un progetto pilota per includere l'educazione finanziaria nei curricula scolastici.

A partire dal 2012 l'Ocse ha ampliato il test PISA sulla valutazione delle competenze dei giovani quindicenni aggiungendo una serie di domande per valutare le competenze in campo finanziario. Alla nuova ricerca hanno aderito 18 paesi tra cui l'Italia. Il punteggio più alto è stato registrato dagli studenti di Shanghai, seguiti dai belgi e dagli estoni. Gli studenti statunitensi a sorpresa occupano la nona posizione; gli italiani compaiono nella penultima posizione seguiti solo dai colombiani.

I punteggi conseguiti dagli studenti italiani sono mediamente molto bassi e circa uno studente su 5 non raggiunge neanche un livello ritenuto minimo di alfabetizzazione finanziaria. Alcuni elementi caratterizzanti la famiglia, o le abitudini familiari, sembrano avere un impatto importante: si è infatti osservato come i punteggi dei ragazzi titolari di un conto corrente o carta prepagata sono in media di dieci punti più alti degli altri.

Nonostante i risultati negativi esistono motivi di ottimismo: a differenza che in altri paesi i risultati conseguiti dagli studenti italiani sono frutto dell'assenza di programmi strutturati di educazione finanziaria, non della loro cattiva applicazione. Dati riferiti ai casi limitati in cui tale formazione è stata impartita offrono risultati incoraggianti.

Negli ultimi quindici anni l'attenzione verso l'educazione finanziaria di giovani e adulti è andata crescendo. Nel 2005, due anni prima dell'avvio della crisi dei mutui subprime, l'Ocse aveva avanzato timori sulle possibili ripercussioni che la carenza di conoscenze in campo finanziario da parte delle famiglie e soprattutto dei giovani nei paesi sviluppati avrebbero potuto produrre. In presenza di un contesto economico divenuto estremamente complesso, l'Ocse suggeriva di introdurre l'educazione finanziaria nei programmi scolastici.

I timori avanzati allora sono stati confermati dalla crisi finanziaria scoppiata nel 2007 che ha mostrato come scelte individuali errate o prive di una valutazione basata su criteri oggettivi possono avere un impatto dirompente sul sistema economico.

All'indomani della crisi una serie di indagini svolte soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito ha mostrato un livello di educazione finanziaria estremamente carente: nel 2008 quattro americani su dieci utilizzatori frequenti di una carta di credito non pagavano l'ammontare dovuto a fine mese nonostante le penali elevate applicate dalle compagnie emittenti perché (nella maggior parte dei casi) "non avevano idea di cosa fosse il tasso di interesse". Nel Regno Unito una ricerca condotta dall'Università di

Cambridge ha definito gran parte della popolazione britannica “financially phobic” ossia assolutamente non interessata a qualunque tipo di informazione di natura finanziaria, sia essa relativa a banche, risparmio o assicurazioni. Secondo un’indagine della Financial Service Authority inglese inoltre, nel 2008 un quarto degli adulti non sapeva che i propri risparmi pensionistici venivano investiti in borsa.

Nel tentativo di diffondere la conoscenza finanziaria a una platea quanto più ampia possibile, ed evitare il ripetersi di episodi come quello dei subprime statunitensi, un numero crescente di governi ha avviato piani nazionali di educazione finanziaria diretti sia alla popolazione adulta sia ai giovani.

Un primo problema relativo alla conoscenza finanziaria è quello di darne una definizione condivisa. A partire dal 2012 i paesi membri del G20 hanno adottato il criterio Ocse secondo il quale educazione finanziaria è “il processo attraverso il quale i consumatori/investitori migliorano la loro conoscenza dei prodotti finanziari, del concetto di rischio e, attraverso programmi mirati, sviluppano le competenze per gestire il rischio, valutare le opportunità, prendere decisioni informate, capire dove chiedere aiuto, e intraprendere una serie di azioni per migliorare il proprio benessere finanziario”.¹

A metà 2014 erano circa 50 i paesi che avevano avviato programmi di educazione finanziaria o che avevano in progetto di avviarne a breve, contro i 10 del 2008. Sono ancora pochi tuttavia quelli che hanno già introdotto l’educazione finanziaria nei programmi scolastici ufficiali e avviato progetti sistematici di attuazione. Alcuni paesi (Australia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti) hanno anche avviato progetti comuni.

Programmi di alfabetizzazione finanziaria: stato di attuazione

Paesi che hanno adottato una strategia nazionale	Australia Brasile Repubblica ceca El Salvador Estonia Ghana Irlanda Giappone Malaysia Paesi Bassi Nuova Zelanda Nigeria Portogallo Singapore Slovenia Sud Africa Spagna Regno Unito Stati Uniti Zambia
Paesi che hanno un piano definito di strategia nazionale in avanzato stato di attuazione	Armenia Canada Cile Colombia India Indonesia Israele Kenya Corea Lettonia Lituania Libano Messico Malawi Marocco Perù Polonia Romania Russia Serbia Svezia Tanzania Thailandia Turchia Uganda Uruguay
Paesi che hanno avviato progetti di fattibilità di piani nazionali	Argentina Cina Francia Italia Arabia Saudita

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Tra le iniziative nazionali più interessanti spiccano quelle promosse da Nuova Zelanda, Australia, Repubblica ceca, Russia e Stati Uniti. Il Governo neozelandese dal 2007 ha reso l’educazione finanziaria materia obbligatoria per completare un gran numero di percorsi scolastici di diversa natura: scienze sociali, matematica, statistica, inglese, tecnologia e medicina. Il programma più ambizioso è quello adottato dal Governo australiano, che prevede l’insegnamento dell’educazione finanziaria nelle scuole di ogni ordine, ma anche programmi specifici per gli studenti universitari e per la popolazione adulta; più limitato è quello della Repubblica ceca, che prevede l’insegnamento nella scuola primaria e secondaria. In Russia il Governo nel 2011 ha avviato un progetto quinquennale di educazione finanziaria e protezione dei

¹ Ocse (2005), *Improving Financial Literacy: Analysis of Issues and Policies*, OECD Publishing.

consumatori diretto soprattutto ai gruppi sociali più vulnerabili, come le famiglie a basso reddito, e ha introdotto anche programmi specifici per le scuole. Negli Stati Uniti la Financial Literacy and Education Commission nel 2011 ha rinnovato risorse e progetti già avviati nel 2006 per migliorare la conoscenza finanziaria dei giovani in età scolare.

In Italia nel 2007 la Banca d'Italia, in collaborazione con il MIUR, ha avviato un progetto pilota (Educazione finanziaria nelle scuole) per includere l'educazione finanziaria nei curricula scolastici. Il progetto coinvolge le scuole in tutto il paese e riguarda gli studenti degli ultimi due anni di ogni ciclo scolastico. La partecipazione da parte delle scuole, è su base volontaria e prevede il diretto coinvolgimento di personale specializzato della Banca d'Italia. Nel corso del primo anno sono stati coinvolti di 631 studenti, arrivati a oltre 23mila nell'anno scolastico 2011-2012.

La prima indagine globale: il test PISA

Nel tentativo di valutare il livello generale di competenze e conoscenze dei giovani giunti al termine della scuola dell'obbligo l'Ocse da alcuni anni valuta le conoscenze matematiche, scientifiche e relative alla capacità di lettura degli studenti 15-enni; la valutazione, che ha cadenza triennale, viene effettuata attraverso un'indagine (PISA - Programme for International Student Assessment) condotta su un campione di mezzo milione di studenti di 28 paesi diversi.

A partire dal 2012, e su base volontaria, ai paesi partecipanti è stato chiesto di aggiungere un test per valutare le competenze anche in campo finanziario, intendendo come "alfabetizzazione finanziaria" una condizione in cui gli adolescenti non solo conoscono alcuni termini, ma soprattutto abbiano intraprendenza e capacità di utilizzare le proprie competenze in campo finanziario nella vita quotidiana. Alla nuova ricerca hanno aderito 18 dei 28 paesi (solo 13 Ocse) tra cui l'Italia. I quiz proposti riguardano le transazioni in denaro, l'ambiente finanziario, la gestione e pianificazione, il concetto di rischio e di rendimento. L'indagine dell'Ocse è la prima nel suo genere ad avere portata internazionale, e i risultati vengono analizzati con particolare attenzione, poiché permettono ai governi e alle strutture educative dei diversi paesi di confrontare i risultati ottenuti dal proprio sistema formativo con quelli degli altri, e di trarre eventualmente insegnamenti da politiche e pratiche attuate altrove.

In prima posizione nella classifica Ocse si collocano gli studenti di Shanghai (gli unici cinesi che hanno partecipato al test PISA finanziario), con un punteggio di più di 100 punti superiore alla media Ocse (pari a 500), segue la comunità fiamminga del Belgio (541 punti) e gli studenti estoni (con 529 punti). Gli studenti statunitensi a sorpresa occupano una posizione piuttosto bassa: con 498 punti risultano infatti al nono posto, seguiti a distanza dai francesi e dagli spagnoli (rispettivamente undicesimi e tredicesimi); gli italiani compaiono nella penultima posizione seguiti solo dai colombiani. Come peraltro la stessa graduatoria suggerisce, e come risulta confermato da indagini econometriche più elaborate, i punteggi conseguiti nei test non sono legati in modo sostanziale al livello di sviluppo economico raggiunto dal paese (il Pil pro-capite spiega infatti non più del 16% del risultato), né in media sembra rilevare la differenza di genere, poiché maschi e femmine ottengono nella maggior parte dei paesi punteggi simili a parità di preparazione in altre materie.

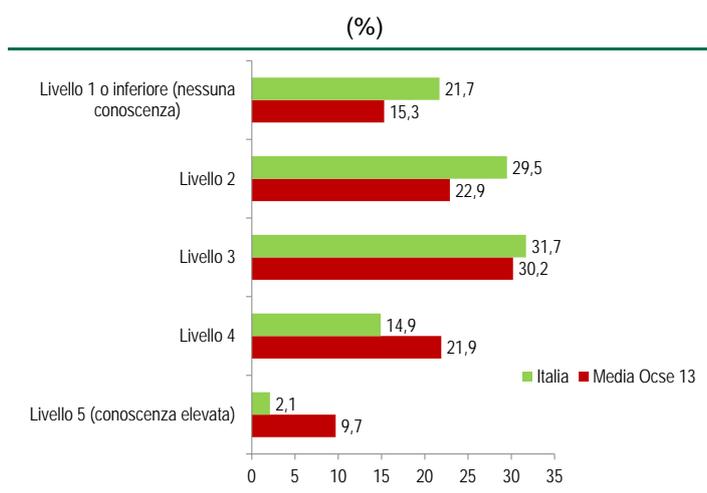
Test PISA: risultati medi alle prove di alfabetizzazione finanziaria



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Tra i paesi del campione solo sei (Australia, Estonia, Russia, Nuova Zelanda, Slovenia, Repubblica ceca) hanno adottato programmi scolastici specifici di educazione finanziaria diretta alla fascia di studenti quindicenni e, ad esclusione che nel caso di Slovenia e Russia, tutti presentano risultati migliori della media. D'altro canto il fatto che nelle scuole di Shanghai non siano previsti programmi specifici sul tema, e che nonostante ciò gli studenti abbiano registrato i punteggi più alti, suggerisce come una attenzione alla formazione complessiva degli studenti (matematica, scientifica e letteraria, campi in cui gli studenti cinesi pure registrano punteggi tra i più alti) possa permetter loro di sviluppare capacità di scelta e di cognizione utili anche in altri campi.

Studenti e livello di competenza in materia di alfabetizzazione finanziaria



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Al di là dei risultati medi, uno dei dati più evidenti dell'indagine è un'ampia dispersione attorno ai valori medi, sia nei paesi che registrano i punteggi più elevati, sia negli altri. Nella media Ocse, ad esempio, solo dieci studenti su cento hanno raggiunto il punteggio più elevato (considerato indicatore della capacità di capire ad esempio le

implicazioni di diversi scaglioni di imposta sul reddito o di calcolare il saldo di un estratto conto). Tra gli studenti di Shanghai 40 su cento hanno raggiunto questo punteggio, venti in Estonia e dieci negli Stati Uniti. In Italia sono appena due su cento gli studenti in grado di arrivare a un livello di comprensione di tale complessità, un valore molto basso che ci pone in una situazione di inferiorità rispetto ad altri principali partner europei come la Francia che pure non presenta risultati brillanti (otto su cento).

In Italia è scarsa l'alfabetizzazione finanziaria tra i giovani

L'Italia è il paese che ha sottoposto al test Pisa il campione più ampio di studenti (7.068 estratti a caso su una popolazione di 564.043); i risultati conseguiti sono pertanto pienamente rappresentativi, e purtroppo indicativi di una conoscenza piuttosto elementare del tema. Il livello di conoscenza della materia degli studenti quindicenni italiani è molto basso (compreso tra 2 e 3) e il punteggio complessivo (466, il più basso tra i paesi Ocse) ci colloca in penultima posizione nella graduatoria generale, dove i nostri studenti hanno fatto meglio solo dei colombiani. Nel nostro paese più di uno studente su 5 (il 21,7% circa contro il 15% della media Ocse) non raggiunge neanche un livello ritenuto minimo di alfabetizzazione finanziaria (il livello 2).

Il valore medio italiano risulta frutto della combinazione di punteggi molto eterogenei tra le singole regioni: gli studenti veneti e del Friuli Venezia Giulia, ad esempio, presentano punteggi poco superiori alla media Ocse, e nella graduatoria generale, insieme a quelli di Trento e Bolzano, precedono gli Stati Uniti. Anche nelle regioni con punteggi mediamente buoni tuttavia, la percentuale di coloro i quali raggiunge il livello più elevato rimane bassa. In generale il paese appare diviso a metà, mentre infatti gli studenti delle regioni settentrionali e molte centrali hanno riportato punteggi superiori alla media nazionale, per tutte le regioni meridionali e il Lazio i valori sono inferiori alla media, con un distacco che in alcuni casi è consistente. È il caso ad esempio della Calabria, i cui studenti hanno riportato un punteggio pari a 415, 86 punti meno delle prime due regioni italiane e 51 meno della media nazionale.

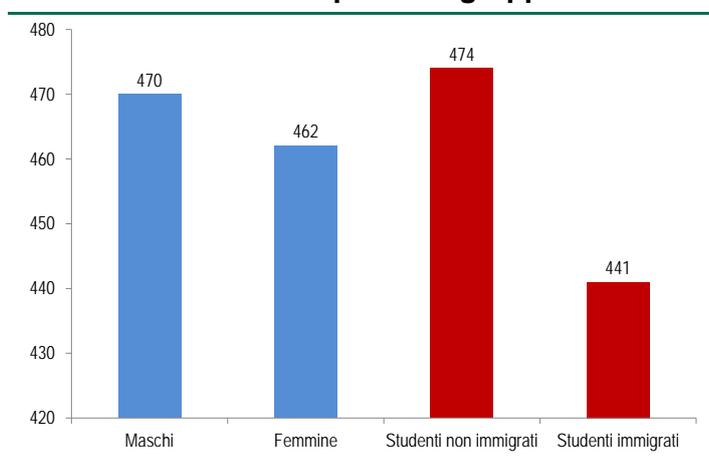
Punteggi conseguiti nei test PISA in materia finanziaria per regione



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

L'Italia è l'unico paese tra quelli che hanno partecipato alla rilevazione a presentare consistenti differenze di genere, le ragazze registrano infatti in media un punteggio inferiore ai maschi, indipendentemente dalla preparazione in altre materie come la matematica o la lettura. Nel complesso comunque sia i maschi sia le femmine registrano punteggi inferiori rispetto a quelli (peraltro bassi nel confronto internazionale) registrati in matematica, scienze e lettura. Alcuni elementi caratterizzanti la famiglia, o le abitudini familiari sembrano avere un impatto importante: si è infatti osservato come i punteggi dei ragazzi titolari di un conto corrente o carta prepagata (che in Italia sono circa 4 su dieci) sono in media di dieci punti più alti degli altri, come pure risultano più alti i punteggi ottenuti da quelli impegnati in un'attività lavorativa fuori dagli orari scolastici, saltuaria o in un'impresa di famiglia. I ricercatori dell'Ocse osservano come le differenze dipendano soprattutto dal contesto socioeconomico dei ragazzi, e in particolare dall'aver almeno un genitore occupato in una posizione qualificata.

Punteggi conseguiti nei test PISA in materia finanziaria per sottogruppi

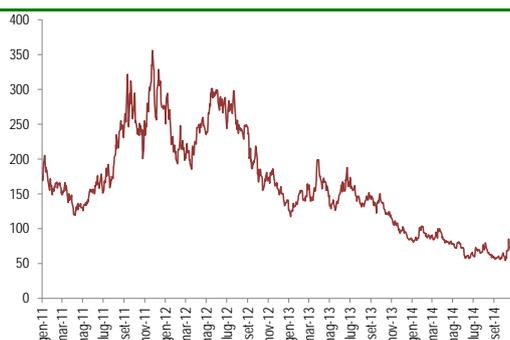


Fonte: Ocse

I risultati negativi sono tanto più preoccupanti se si considera che quella dei 15-enni di oggi è una generazione che dovrà preoccuparsi in modo autonomo di previdenza percependo redditi intermittenti e mediamente più bassi di quelli delle generazioni passate. D'altro canto esistono motivi di ottimismo: a differenza che in altri paesi, come ad esempio gli Stati Uniti, i risultati conseguiti dagli studenti italiani sono frutto dell'assenza di programmi strutturati di educazione finanziaria. Dati riferiti ai casi limitati in cui tale formazione è stata impartita offrono risultati incoraggianti. È il caso ad esempio dei test svolti dagli studenti che hanno partecipato al progetto di "Educazione finanziaria" della Banca d'Italia, che sono mediamente buoni: gli studenti hanno raggiunto punteggi notevolmente più elevati rispetto ai test sostenuti all'avvio del corso; in particolare, gli alunni della scuola primaria hanno registrato un numero di risposte corrette del 63% (contro il 38% del test preliminare), mentre per gli studenti delle medie e della scuola superiore le percentuali di risposte corrette sono state del 57% (dal 43% del test preliminare) e del 55% (dal 39%). A differenza che nel test PISA, non sembra esservi una rilevante differenza di genere nelle risposte, sia ai test preliminari sia a quelli finali. La conoscenza acquisita secondo i criteri stabiliti dal progetto sembra duratura, la percentuale di risposte corrette date all'inizio del secondo anno di corso su domande dell'anno precedente è risultata infatti particolarmente elevata.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

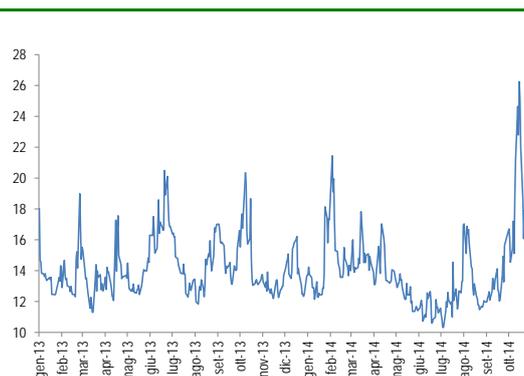
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio passano da 69 a 65.

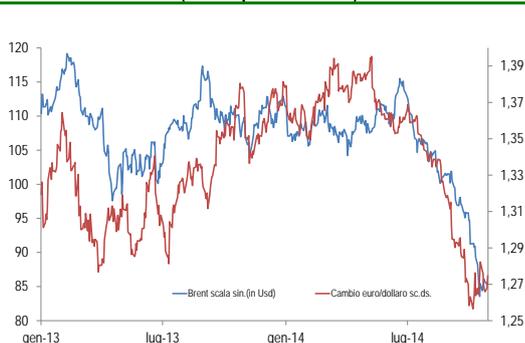
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix nell'ultima settimana passa da 18 a 14.

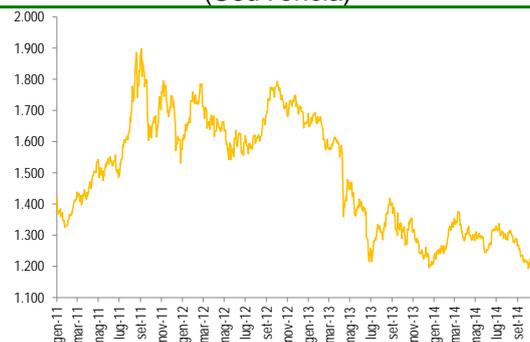
**Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)**



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ a 1,27. Il petrolio di qualità Brent quota \$86 al barile.

**Prezzo dell'oro
(Usd l'oncia)**



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro quota 1.229 dollari l'oncia.

Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

Il Ftse Mib nell'ultima settimana sale da 19.266 a 19.476

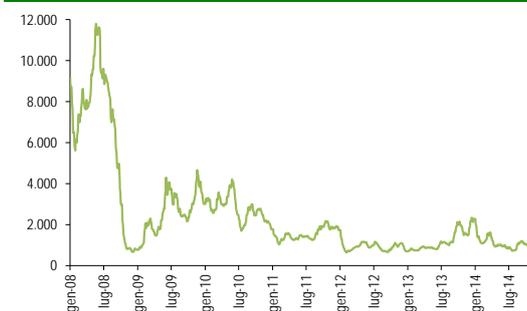
Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 253 pb per il Portogallo, 98 pb per l'Irlanda, 131 pb per la Spagna e 170 pb per l'Italia.

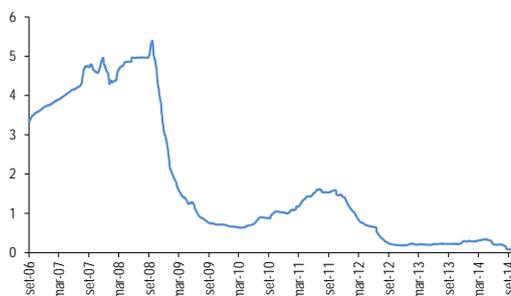
Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Baltic Dry nell'ultima settimana torna sopra quota 1.100.

Euribor 3 mesi (val. %)



Fonte: Thomson Reuters

L'euribor 3m resta sotto lo 0,10%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

